

# Oltre la stratificazione costitutiva: per una lettura dialettico-ricorsiva del rapporto tra passività e attività in Husserl

Filippo Nobili

The paper revises Husserl's analytic effort to articulate a stratigraphic model of intentional constitution, i.e. made of different layers of passive and active performances. Indeed, genetic phenomenology allows to sketch an alternative model of a dialectic-recursive type, more suitable to deal with the concreteness of experience.

Filippo Nobili ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia Teorica presso l'Università di Firenze e Pisa. Si è occupato di fenomenologia, in particolare di E. Husserl, e ha svolto un periodo di ricerca presso l'Husserl-Archives di KU Leuven. Collabora con il gruppo di ricerca Zetesis.

[filippo.nobili@cfs.unipi.it](mailto:filippo.nobili@cfs.unipi.it)

Nobili, F. (2020). Oltre la stratificazione costitutiva: per una lettura dialettico-ricorsiva del rapporto tra passività e attività in Husserl. *Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea*, #12, 13–33

## Introduzione

Con una certa dose di approssimazione, nei suoi *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, Heidegger riassume l'*iter* filosofico husserliano successivo alla prima edizione delle *Ricerche logiche* (1900/01):

Il lavoro di Husserl si è concentrato [...] anzitutto sull'approfondimento [*Ausbau*] della fenomenologia della percezione nel suo senso più ampio, non solo della percezione sensoriale ma in direzione del coglimento originario nei differenti ambiti oggettuali. Queste ricerche si sono concluse solo un anno fa, dunque dopo quasi venticinque anni, ma non sono state pubblicate. In seguito il lavoro di Husserl si è orientato [...] a sviluppare sistematicamente la logica, in vista di una fenomenologia della conoscenza oggettivante e, in particolare del giudizio. Anche queste ricerche sulla logica, nonostante una serie di inizi sempre nuovi, sono ancora incomplete (1999, 115).

Come spesso capita quando si tratta di Husserl, la ricostruzione heideggeriana assume i toni paradossali di un resoconto ben informato – stante l'interlocuzione privilegiata che ancora all'epoca caratterizzava il suo rapporto col maestro – ma per certi versi fuorviante – incapace di render conto dell'effettiva maturazione intercorsa al pensiero fenomenologico. Heidegger *sa*, evidentemente per fonte diretta, che l'*approfondimento* della fenomenologia della percezione *in senso lato* si è concluso solo l'anno precedente (ca. 1924), rispetto cioè al proferimento delle *Vorlesungen* sulla storia del concetto di tempo (SS 1925). Ciò che però Heidegger *non sa o non ha interesse* a restituire ai suoi studenti è il fatto per cui, giunti alla metà degli anni Venti, non vi sia sostanzialmente più differenza d'agenda fra i due progetti enucleati all'epoca di Gottinga e qui riassunti sotto ai titoli di fenomenologia della percezione e fenomenologia della conoscenza oggettivante, ossia logico-predicativa.

Durante la seconda metà degli anni Dieci, infatti, la torsione genetica occorsa all'andamento analitico della fenomenologia husserliana ha fatto sì che i due rivoli teorici sfociassero all'interno di un macro progetto unitario dedicato alla genealogia della logica. <sup>1</sup> L'oggettivazione logico-categoriale dell'esperienza attiva da parte dell'io vi era infatti ripensata quale approdo genetico di un processo di pre-costituzione il cui nucleo profondo risultava innervato da un sottofondo di sintesi passive, regolate da leggi di associazione primaria (*Urassoziation*) del materiale iletico. L'approfondimento genetico dell'analisi fenomenologica <sup>2</sup> può essere inteso come una sorta di tarda autocorrezione della metodica husserliana, uno sviluppo del resto conseguente già rispetto ad alcune acquisizioni teoriche coeve alla maturazione di un paradigma di ricerca autenticamente fenomenologico nella seconda metà degli anni Zero del Novecento. Sin dal WS 1906/07 e in maniera più manifesta dal SS 1907 – in concomitanza cioè col perfezionamento della dottrina della riduzione e con il passaggio a un tipo di analisi trascendentale – Husserl approda a una concezione della realtà stratificata secondo una gerarchia ascendente di operazioni costitutive. Questa concezione delineava *in nuce* l'orizzonte di lavoro per tutta una serie di analisi successive

<sup>1</sup> *Logica formale e trascendentale* (1929) e il postumo – ancorché redatto da L. Landgrebe sulla base di manoscritti precedenti – *Esperienza e giudizio* (1939) rappresentano gli epifenomeni editoriali di questo macro progetto; il ciclo di corsi variamente riproposto da Husserl con titoli differenti (WS 1920/21, SS 1923, WS 1925/26) e oggi noto al pubblico italiano scomposto nelle *Lezioni sulla sintesi passiva* e *Lezioni sulla sintesi attiva* ne costituisce, assieme ad altri stralci manoscritti, il nucleo teorico germinale. Per un elenco esaustivo delle lezioni, dei seminari e delle esercitazioni che Husserl ha tenuto nel corso della propria carriera rimando a [http://www.husserlpage.com/hus\\_teaching.html](http://www.husserlpage.com/hus_teaching.html).

<sup>2</sup> Per il quale si rimanda a Bégout (2000), Welton (2003), Lohmar (2012). È convinzione di chi scrive che l'applicazione del metodo di analisi genetica abbia preceduto in Husserl la sua decodifica effettiva.

– quelle propriamente genetiche, appunto – consacrate all'*individuazione* e *demarcazione* verticale dei livelli costitutivi di oggettivazione, alla *ponderazione* delle rispettive prerogative funzionali e alla *distinzione* dei rispettivi ambiti operativi.

Questo intenso *sforzo analitico* – di cui il § 34 delle *Zeitvorlesungen*, il Nr. 14 dei *Bernauer Manuskripte* e il § 48 delle *Analysen zur passiven Synthesis* rappresentano rispettivamente una sorta di nucleo embrionale, di manifesto programmatico e di bilancio conclusivo – ha sicuramente il merito di fornire una ricostruzione puntuale e perspicace delle dimensioni di attività e passività coscienziale intercalate all'interno di un modello di genesi intenzionale di tipo *von unten nach oben* (dal basso verso l'alto, dalle funzioni costitutive più originarie a quelle derivate). Il modello analitico ricostruisce cioè la genesi di quelle che sono le *condizioni di possibilità di esercizio* di prestazioni intenzionali di ordine via via più complesso (dall'emersione intuitiva del benché minimo contenuto sensoriale sino alla strutturazione logico-categoriale dell'esperienza ordinaria e scientifica). In un certo senso ha sostanzialmente ragione Heidegger: verso la metà degli anni Venti – poco importa che di lì a poco vi sarà una terza e ultima ripetizione del ciclo di lezioni sulla genealogia della logica (WS 1925/26) – l'ingente sforzo analitico di Husserl volto a decrittare la «stratificazione fondamentale [*fundamentalen Schichtung*]» (Husserl 2016, 146) tra gradi della passività e dell'attività in cui scorre la vita intenzionale, può dirsi sostanzialmente concluso. Il § 48 delle *Lezioni sulla sintesi passiva* riassume il percorso ventennale di Husserl asserendo che

il grande tema della filosofia trascendentale è la coscienza in generale in quanto costruzione stratificata delle operazioni costitutive [*als ein Stufenbau konstitutiver Leistungen*]. In queste si costituiscono in livelli o strati sempre nuovi sempre nuove oggettività, si costituiscono oggettività di tipo sempre nuovo, si sviluppano sempre nuovi tipi di datità originali e, relativamente a queste, si preparano sempre nuove vie di un possibile accertamento, di possibili idee dell'esser vero (2016, 323).

Troviamo così in forma condensata una descrizione di quel complesso stratificato di forme di oggettivazione e soggettivazione correlativa che la fenomenologia trascendentale si propone di chiarificare sistematicamente. Eppure, ciò che il modello analitico non spiega è però l'*effettiva prassi di esercizio* di tali prestazioni intenzionali; non spiega cioè il modo in cui gradi dell'attività e della passività cooperino congiuntamente, in maniera *integrata*, all'interno di un medesimo quadro unitario di esperienza. Di tale *esigenza di integrazione sintetica* del modello analitico, Husserl sembra essere del tutto consapevole allorché denuncia a più riprese l'astrattezza formale di una concezione meramente stratigrafica della genesi intenzionale. Già sin dalla prima «applicazione rigorosa del metodo degli strati [*strengen Durchführung der Methode der Schichten*]» (Husserl 2009, 23), nelle celebri *Dingvorlesungen* relative al SS 1907, se ne precisa infatti il carattere astrattivo e finzionale (275). La necessità metodica di una simile «stratificazione astrattiva» (1999, 203), tesa a isolare e studiare un singolo aspetto costitutivo a dispetto di altri, è ribadita nel corso degli anni Trenta assieme all'invito a problematizzare la pertinenza della stessa nozione di «strato (*Schicht*)» (1961, 200). Più in generale, l'esigenza di un superamento della *mera* demarcazione analitica dei livelli costitutivi e la loro conseguente restituzione all'interno di un *resoconto integrato* dell'unità vitale e concreta dell'esperienza, sembra perseguita da

La problematizzazione della struttura interna al flusso assoluto di coscienza, di una dimensione costitutiva preposta cioè a quella correlativa del vissuto ampiamente analizzata in *Idee I*, denota già un'indagine orientata a una fenomenologia costitutiva della genesi (cfr. Husserl, 2001b, Nr. 54, scritto tra il 1909 e il 1911).

Husserl nel lascito manoscritto degli anni Trenta. Alla luce di questa urgenza va letta la tendenza dei tardi manoscritti husserliani a produrre un discorso coerente che sappia tenere insieme disamine sino allora condotte separatamente e facenti capo a differenti livelli tematici e operativi, quali temporalità, spazialità, corporeità, intersoggettività, eticità, storicità, ecc. <sup>3</sup>

Senza poter esporre qui in dettaglio l'impegno sintetico profuso dalla tarda fenomenologia husserliana nel tentativo di restituire un resoconto concreto dell'esperienza intenzionale, che tenga cioè assieme in un esercizio integrato le prestazioni operative dei vari livelli, nel prosieguo mi limiterò a complicare il modello stratigrafico della genesi veicolato da una sua ricostruzione analitica, la cui versione più compiuta si deve a un'opera dalla tortuosa vicenda editoriale come *Esperienza e giudizio*. <sup>4</sup>

Questa complicazione del modello di riferimento sarà effettuata ricorrendo a spunti presenti nel medesimo testo e in altri scritti husserliani. Cercherò di mostrare come tali spunti convergano nell'elaborazione di un modello alternativo che sia in grado di superare l'astrattezza formale di quello stratigrafico.

In particolare, sarà mio proposito mostrare come il rapporto tra i vari strati costitutivi, se considerato alla luce della concreta prassi esperienziale del soggetto, debba essere ripensato non soltanto nell'ottica di una revisione parziale del modello, alla luce cioè di un'eventuale retroazione costitutiva di tipo *von oben nach unten*, degli strati costitutivi superiori e derivati su quelli inferiori e originari (Lohmar 2012). Il ripensamento dovrà essere condotto sino a scardinare completamente l'astrattezza formale del modello stratigrafico, sino al punto di rendere perspicua l'alternativa di un modello dinamico di potenziamento ricorsivo tra modi dell'attività e della passività costituente. L'emersione graduale di questo modello alternativo consentirà quindi di fornire una lettura dialettica del modo in cui l'esperienza cosciente si esercita autonomamente *al di là* dei livelli costitutivi che pure geneticamente presuppone.

Distinguendo infatti tra *passività primaria* (originaria), intesa quale corno di sintesi associative pre-egologiche in grado di suscitare il risveglio affettivo dell'io, e *passività secondaria*, intesa quale deposito sedimentario implicito del senso attivamente costituito – distinzione risultante, come si vedrà, dalla struttura intimamente ricorsiva del presente vivente – si potrà quindi inquadrare l'attività egologica all'interno di una dinamica di azione e retroazione. La complessità del processo risiede nel fatto che l'attività costitutiva del soggetto (la *Sinngebung*) arricchisce progressivamente la riserva di senso costituito sedimentandosi nella passività secondaria; quest'ultima, a sua volta, predetermina passivamente l'orizzonte originario di manifestazione di un'esperienza sempre più ricca, rendendo possibile un'attività potenziata da parte del soggetto. Da qui la ricorsività, per così dire, del potenziamento epigenetico di una dinamica capace di strutturare la vita coscienziale secondo registri cognitivi via via più complessi.

L'effettivo chiarimento di quanto appena abbozzato permetterà d'intendere

<sup>3</sup> A titolo di esempio, dato che non potremo trattarne diffusamente, si tenga in considerazione Husserl (1973b, 2006, 2008). Proprio in uno di questi manoscritti troviamo il seguente brano che reca testimonianza della tendenza di cui si va avvertendo: «Per ogni riduzione decostruttiva [*Abbau-Reduktion*] vale il principio secondo cui gli strati decostruttivi [*Abbausichten*] non sono costituiti per sé nella genesi, in una successione genetica che corrisponde alla successione della fondazione [*Fundierungsabfolge*]. Sebbene a ogni strato corrisponda uno strato nella genesi, ogni intenzionalità, mediante la quale il mondo preadato è costituito, è geneticamente acquisita ed è compresa nel progredire genetico [*ist genetisch erworben und ist im genetischen Fortwerden begriffen*]. Ma tutte le genesi di tutti gli strati cooperano in modo temporalmente immanente, sono genesi coesistenti [*Aber alle Genesen aller Schichten fungieren immanent zeitlich zusammen, es sind koexistierende Genesen*]. (Husserl 2006, 394, trad. it. mia). Cercheremo di intravedere strada facendo come ciò sia possibile.

<sup>4</sup> Per una ricostruzione puntuale di tale vicenda cfr. Lohmar (1996); per un'interpretazione del testo cfr. Spinicci (1985).

la giustapposizione stratigrafica dei livelli quale frutto del preliminare sforzo analitico del fenomenologo – per certi versi ancora *transcendentalmente ingenuo* (Husserl 2007b, 218) – lasciando spazio a una considerazione dialettica del modo in cui gli strati costitutivi, se considerati in una concreta prassi di esercizio, si trovano ad essere *tematicamente superati* in quelli superiori pur non risultando con ciò *operativamente persi*.

## I. Attività e passività (considerazioni fenomenologiche preliminari)

In questa prima sezione cercherò di delineare in che modo Husserl intenda il rapporto tra attività e passività. Per far questo saranno necessarie alcune chiarificazioni preliminari che avranno il merito di complicare progressivamente il quadro teorico necessario alla posizione e risoluzione del problema della distinzione analitica degli strati costitutivi. Nella sezione successiva sostanzierò quanto qui asserito in linea generale sviscerando la dinamica sintetico-costitutiva in grado di emancipare il nostro intendimento dall'astrattezza del modello stratigrafico e di puntare così in direzione di una lettura dialettico-ricorsiva della genesi.

### I.1. Coscienza naturale e riflessione fenomenologica

Il primo passo da compiere al fine di intendere il rapporto tra passività e attività è quello di superare il punto di vista veicolato dall'atteggiamento naturale. Il § 13 dell'Introduzione a *Esperienza e giudizio* è chiaro al riguardo quando sostiene che nel corso di una percezione

la coscienza ingenua [*naive*] [...] ha sempre di mira il risultato di quest'azione [*das Ergebnis dieses Tuns*], cioè l'oggetto [...]. Questa coscienza però non si accorge che la datità dell'oggetto [...] è già una sua operazione, un'operazione conoscitiva di grado inferiore [*eine Erkenntnisleistung niederster Stufe*]. Essa sarà perciò indotta a ritenere che il percepire e l'osservare non siano che un subire [*Erleiden*], un comportamento passivo, e a questa passiva accettazione [*Passivität des Hinnehmens*] degli oggetti pre-dati non sa opporre altro, come attività, che la prassi in senso stretto [*Praxis im engeren Sinne*], la trasformazione delle cose pre-date con il por mano a esse [*das handanlegende Umgestalten der vorgegebenen Dinge*], così come la produzione di proposizioni predicative [*das Erzeugen von prädikativen Sätzen*] [...]. (2007a, 133, trad. modificata)

Come si evince dalla porzione di testo immediatamente successiva, penetrando un ordine di considerazione fenomenologico-riflessivo la demarcazione tra attività e passività risulta decentrata rispetto a quella fatta valere dall'atteggiamento naturale. Il riorientamento dello sguardo sul rapporto conoscitivo, reso possibile dalla riduzione fenomenologica, consente di cogliere nell'esperienza percettiva «un momento di attività, di fronte al quale [tale sguardo] deve ottenere *un concetto di passività più radicale* di quello della coscienza ingenua». Secondo quest'ottica, infatti, la dimensione percettiva enuclea già un grado di attività conoscitiva da parte dell'io. La percezione è a tutti gli effetti un *fare* in cui il soggetto, mosso da un certo interesse di appropriazione conoscitiva, promuove un processo virtualmente illimitato di esplicazione (*Explikation*) dell'oggetto (2007a, §§ 22-32), nonché di afferramento/coglimento (*Erfassung*) delle sue relazioni (2007a, §§ 33-46). Questo duplice processo si compone essenzialmente dei vari modi – più o meno articolati – in cui qualsiasi pre-datità (*Vorgegebenheit*), se tenuta-sotto-presenza (*Im-Griff-behalten*) al modo di un sostrato

oggettuale, può essere attenzionata, vagliata dall'io rispetto alle sue determinazioni (*esplicazione dell'orizzonte interno*), nonché osservata relazionalmente (*beziehender Betrachten*) quanto ai rapporti che intrattiene con eventuali altri sostrati (*coglimento dell'orizzonte esterno*). <sup>5</sup>

A questo primo livello di attività costitutiva si dà il nome a dire il vero piuttosto controintuitivo e fuorviante di recettività (*Rezeptivität*), rischiando così di avallare l'interpretazione ingenuo-naturale della percezione come mero patire. Ciononostante, non si potrebbe essere più chiari in merito quando si nota che la ricettività «non si trova affatto in una opposizione escludente [*in ausschließendem Gegensatz*] rispetto all'attività dell'io [...]; piuttosto bisogna guardare la ricettività come il grado più basso dell'attività [*als unterste Stufe der Aktivität*]]» (2007a, 177, trad. modificata).

<sup>5</sup> Per la distinzione tra orizzonte interno ed esterno cfr. Husserl (2007a, 63sgg, 241).

Ma se così stanno le cose, se la percezione è già un fare dell'io, a che livello si situa in ottica fenomenologica il concetto più radicale di passività? La risposta risiede nel retrocedere a un dominio di passività *originaria* preposto a qualsivoglia attività egologica ma che sia nondimeno in grado di suscitare affettivamente il risveglio e il volgimento dell'io, dando avvio alla sua attività conoscitiva. La passività originaria sarà il dominio operativo di una pre-costituzione intenzionale anonima e pre-affettiva dell'ambiente esperienziale, resa possibile dall'apporto integrato della sintesi *formale* operata dal processo primario di temporalizzazione (*Urprozess*) e di quella *iletico-materiale* operata dai fenomeni associativi primari (*Urassoziation*). <sup>6</sup>

<sup>6</sup> Al riguardo v. *infra* 2.1.

Con questa prima ricognizione abbiamo guadagnato un primo livello di considerazione fenomenologica secondo il quale la distinzione tra attività e passività (originaria) risiede essenzialmente nella partecipazione o meno dell'io al processo costitutivo. Quest'idea si attaglia perfettamente alla demarcazione analitica fatta valere dal modello stratigrafico della genesi intenzionale. La passività concerne meramente lo strato costitutivo primario, pre-egologico, mentre l'attività abbraccia secondo plurimi gradi di complessità tutti i restanti livelli, dominati in lungo e in largo dalla partecipazione attiva dell'io. Cerchiamo adesso di complicare ulteriormente questo quadro di riferimento.

## 1.2. La coestensione di intuizione e giudizio in senso lato e l'unità della vita coscienziale

Le acquisizioni conseguite nel corso dell'esperienza ricettiva (esplicativa e prensivo-relazionale) rappresentano le basi costitutive sulle quali opererà l'attività logico-categoriale di ordine superiore, considerata tale (appunto come attività) anche dalla coscienza ingenuo-naturale. Fra ricettività ante-predicativa e predicazione vera e propria – ciò che Husserl chiama spontaneità (*Spontaneität*) – non vi è tuttavia una distinzione così radicale come ingenuamente saremmo portati a credere. Se già con le teorie dell'intuizione categoriale (*kategoriale Anschauung*) e della visione d'essenza (*Wesensschau*) Husserl aveva proceduto a espandere considerevolmente l'ambito tradizionalmente attribuito alle competenze cognitive dell'intuizione, ben oltre i limiti cioè della percezione sensibile, con il nuovo progetto di genealogia della logica qualcosa di analogo sembra accadere al giudizio.

Certo, se presi *in senso stretto*, l'intuizione rimane una manifestazione sensibile di un qualche tipo di datità in carne ed ossa (*leibhaftig*), così come il giudizio coincide con l'espressione in forma logico-predicativa (*S è p*) di uno certo stato di cose (*Sachverhalt*).

La questione cambia però radicalmente se i due concetti sono presi *in senso lato*. Da una parte, come noto, l'intuizione subisce un'espansione del proprio ambito di competenza: le oggettività categoriali dell'intelletto sono concepite da Husserl come delle vere e proprie intenzionatezze (*Vermeintheiten*),<sup>7</sup> come qualcosa che, benché prodotto attivamente in un processo variamente differenziato di costruzione noetica (Husserl 2007a, 635), può nondimeno esser preso di mira e inteso (*meinen*). Dal punto di vista dell'intuizione la gerarchia di livelli costitutivi assume i tratti di una *tematizzazione progressiva* di datità sempre più complesse fondate l'una sull'altra.

<sup>7</sup> Cfr. Husserl (2007a, 637, 657sgg, 697 e *passim*). Le universalità pure (*eide*) ottenute mediante il metodo della variazione e della "visione" d'essenza (Husserl 2007a, §§ 86-93) rappresentano un caso particolare, benché apicale, di questo genere di intenzionatezze.

D'altra parte, contravvenendo al pregiudizio logicista che ha tradizionalmente concepito il giudicare in senso esclusivamente predicativo («il giudizio che trova la sua sedimentazione linguistica [*sprachlichen Niederschlag*] nella *apophansis*, nell'enunciato»), secondo la prospettiva fenomenologico-trascendentale «*si deve già parlare di giudizio quando ci volgiamo a un ente oggettivandolo in modo antepredicativo*» (2007a, 135). L'idea è quella per cui l'esperienza ricettiva dell'io brulica già di attività percettive volte a una prima fissazione (*Feststellung*) conoscitiva dell'oggetto; ne sono esempio la componente dossica insita in ogni presa d'atto da parte dell'io (2007a, 137) ma più in generale tutti i fenomeni afferenti alla indipendentizzazione/autonomizzazione (*Verselbstständigung*) dei vari sostrati,<sup>8</sup> delle varie determinazioni e relazioni emerse nel processo di esplicazione e coglimento. Questi fenomeni sono indici di una costituzione proto-categoriale già latentemente operativa nella ricettività, di modo che il giudizio in senso lato possa intendersi come l'estrinsecarsi graduale di un *telos* finalizzato alla stabilizzazione e alla comunicazione linguistica della conoscenza *fatta* dell'oggetto (2007a, 653, 721, 779).

<sup>8</sup> Per la *Verselbstständigung* cfr. Husserl (2007, 307, 311sgg, 323, 337, 507, 561, 579 e 2007c, 87, 92). Una traduzione forse più pregnante del termine, sebbene difficilmente digeribile per chi legge, sarebbe "perseizzazione", volendo con ciò sottolineare la progressiva acquisizione di una realtà per sé stante del sostrato. Al riguardo si spiega come «ci troviamo qui al punto d'origine della prima delle cosiddette "categorie logiche"» (Husserl 2007aa, 265).

Se così stanno le cose, sembra lecito ammettere che *intuizione* della datità in generale e *giudizio* quale tendenza della prassi conoscitiva a una fissazione sempre più stabile del conosciuto<sup>9</sup> siano di fatto *concetti coestensivi* che dal livello ricettivo si estendono sino ai vertici della spontaneità categoriale vera e propria. Se ne evince una distinzione molto più sfumata tra dimensione predicativa e antepredicativa, demarcazione che tuttavia non viene meno giacché l'apporto costitutivo dei due momenti dell'intuitività e della predicazione varia a seconda del livello operativo di volta in volta in gioco. Ciononostante, per Husserl, il semplice superamento del concetto ristretto di giudizio è sufficiente a restituire almeno un saggio dell'unitarietà sintetica e teleologica della vita intenzionale (1966b, 323).

<sup>9</sup> Sul giudizio come «*impulso conoscitivo [Erkenntnisstreben]*» cfr. Husserl (1966b, 80).

Come osservato a suo tempo da Derrida (1992, 271), l'intenzionalità si rivela infatti un duplice movimento costitutivo innervato dai due momenti dell'intuizione e della produzione, o meglio: della resa intuitiva (*Veranschaulichung*) e del conferimento di senso (*Sinngebung*). Proprio alla luce di questa duplicità operativa è opportuno proseguire a complicare il nostro quadro di riferimento.

### I.3. Dall'intreccio fra ricettività e spontaneità al relativismo delle categorie fenomenologiche

Sebbene *Esperienza e giudizio* sia il testo che più di ogni altro dia credito a una ricostruzione di tipo stratigrafico della genesi intenzionale, distinguendo cioè analiticamente i diversi gradi di ricettività e spontaneità costitutiva, esso fornisce anche spunti notevoli per oltrepassare l'astrattezza di questo punto di vista. Il § 49 è al riguardo sintomatico e contribuisce in misura notevole a legittimare l'operazione condotta dal presente lavoro:

nel distinguere due gradi d'interesse e corrispondentemente due gradi di operazioni oggettivanti, da un lato quello della *esperienza ricettiva* e dall'altro quello della *spontaneità predicativa*, non dobbiamo intendere questa distinzione come se le diverse operazioni fossero tra loro separate. Al contrario le operazioni che devono trattarsi separatamente per il fine dell'analisi e che dal punto di vista genetico si riconoscono come appartenenti a gradi diversi dell'oggettivazione, *sono di fatto e regolarmente, strettamente intrecciate l'una con l'altra [ineinander verflochten]*. Che la ricettività preceda la spontaneità predicativa non vuol dire che di fatto sia qualcosa di autonomo, come se, innanzitutto, una catena di esperienze recettive dovesse essersi svolto prima che nascesse l'interesse di conoscenza vero e proprio. [...] Insieme al cogliimento ricettivo vanno immediatamente di pari passo la messa in forma predicativa [*prädikative Formen*] e la conoscenza, e se queste sono separate dal punto di vista genetico [*genetisch*] in quanto appartengono a gradi diversi [*als verschiedenstufig*], sono però di fatto intrecciate e inseparabili [*untrennbar*] in una coscienza concreta. (2007a, 489 sg.)

Nel prosieguo del paragrafo si spiega ulteriormente come sia una sorta di «separazione astrattiva [*abstraktive Sonderung*]» ciò che consente all'analisi una trattazione dei vari gradi estrapolandone le rispettive funzioni da un concreto d'esperienza. Si noti come ciò non valga solo per le dimensioni della ricettività e della spontaneità ma anche all'interno della stessa predicazione, rispetto cioè al suo grado di attività più elevato consistente nella «formazione di universalità [*Allgemeinheitsformung*]». Proprio come una proto-costituzione del giudizio opera latentemente già al livello della ricettività, allo stesso modo «non esiste giudicare predicativo [...] che non includa già in sé parimenti una formazione di universalità» (2007a, 491).

L'intreccio, a ben vedere, vale anche tra passività originaria e ricettività. Ne è un esempio eclatante il fenomeno ricettivo del tenere-ancora-sotto-presenza (*Noch-Im-Griff-Behalten*), il quale è da distinguere analiticamente rispetto alla ritenzione come modo della pura passività originaria (2007a, § 23b). Il tenere-ancora-sotto-presenza è in effetti un modo attenzionale della prensione schietta (*schlichte Erfassung*) che produce la sintesi continuativa di un oggetto necessaria poi alla sua esplicazione. Il fenomeno del tenere-sotto-presenza elabora il decorso temporale dell'oggetto (precostituito passivamente dalla temporalizzazione originaria) rivolgendo attivamente l'attenzione alle fasi di volta in volta presenti e tenendo assieme in una «rigida regolarità passiva, che è pure una regolarità dell'attività stessa», la coincidenza delle fasi trascorse in una sorta di «attività modificata che essenzialmente appartiene alla prensione attiva stessa». In tal senso, il tenere-sotto-presenza è un fenomeno costitutivo «attivo-passivo» mediante il quale l'io produce l'unità di un oggetto che dura. Tutto questo è rilevante per il nostro discorso dal momento che ci avverte di un aspetto essenziale:

Non c'è quindi soltanto una passività *prima* dell'attività, cioè la passività del flusso temporale originario costituente, che però è soltanto *precostituente*, ma c'è anche una passività

depositata su di essa [*darüber gelagerte*], propriamente oggettivante in quanto tematizza o co-tematizza [*mit-thematisierende*] gli oggetti; una passività che non appartiene all'atto come sua base [*Unterlage*] ma come atto, un tipo di *passività nell'attività* [*eine Art Passivität in der Aktivität*]. Con ciò si vuol dire che la distinzione tra attività e passività non è una distinzione rigida [*starre*], che questi due termini non possono essere trattati come fissabili per definizione una volta per tutte [*für allemal definitorisch festlegbare*], ma è solo un mezzo per descrivere e rilevare un contrasto, il cui senso deve essere ogni volta determinato originariamente a seconda del caso singolo, avuto riguardo alla concreta situazione dell'analisi – un'osservazione che vale per tutte le descrizioni dei fenomeni intenzionali (2007a, 249).

Passaggi come questo e il precedente (relativo all'astrattezza dell'analisi e alla concretezza dell'esperienza cosciente), anch'esso citato per esteso, testimoniano una consapevolezza metodologica accresciuta delle ingenuità che affliggono i primi risultati dell'indagine genetica. La ricostruzione stratigrafica della genesi intenzionale risulta inevitabilmente compromessa se l'apporto dei differenti livelli operativi non viene ripensato alla luce di una loro integrazione e cooperazione all'interno di uno scenario esperienziale coerente. Il fenomenologo che intenda fornire un resoconto plausibile di un'esperienza intenzionale concreta deve poter oltrepassare la distinzione analitica degli strati veicolata da opposizioni elementari come quella tra attività e passività. **10**

Parimenti, distinzioni come quelle tra pre-costituzione e costituzione, pre-datità e datità, sembrano trovare un impiego sensato nel *corpus* husserliano soltanto se opportunamente situate rispetto al loro livello d'impiego. È infatti riduttivo parlare di pre-costituzione e di pre-datità esclusivamente a proposito della dimensione della passività originaria, sebbene questi vocaboli siano stati conati specificatamente. Limitandosi a un esempio indicativo, è infatti possibile descrivere in termini di *Vorgegebenheit* la *precostituzione* dell'universale da parte del giudizio (2007a, 615). Analogamente sarà lecito parlare di *Vorkonstitution* in relazione alla *Verselbständigung* ricettiva del sostrato e delle sue determinazioni rispetto alla predicazione logica. **11**

Tornando al tema precipuo del nostro discorso, il fenomeno del tenere-ancora-sotto-presa e la scoperta di una passività nell'attività, *di una passività cioè che co-determina i risultati dell'attività stessa*, ci spinge verso una distinzione decisiva in grado di indurre una revisione del modello stratigrafico della genesi intenzionale: quella tra passività originaria e secondaria.

## II. Il modello dinamico di potenziamento ricorsivo tra attività e passività

L'economia argomentativa di *Esperienza e giudizio* da un lato *presuppone* l'apporto costitutivo della passività originaria, dall'altro tende ad *astrarre da* o quantomeno a *mascherare* quello della passività secondaria. Riguardo la prima non sono presenti che sparuti accenni ai meccanismi sottesi al processo costitutivo originario (§§ 16, 36 e *passim*). I risultati di analisi condotte altrove con dovizia di particolari (Husserl 2001a e 2016) sono qui sostanzialmente presupposti sotto il profilo operativo: vi si fa cenno e si riassumono al solo fine di chiarire aspetti parziali di ciò che di fatto concorrono

**10** Come non si è mancato di far notare (Holenstein 1972, 218sgg) tale opposizione si presta a essere *relativizzata* a seconda del grado di partecipazione dell'io (*Ichbeteiligung*) al processo costitutivo.

**11** Non ci è possibile esplorare a fondo le ricadute di un simile impiego husserliano della semantica. A testimonianza ulteriore di come il significato delle categorie fenomenologiche vari non soltanto in ragione del livello costitutivo d'impiego ma anche per intrinseche ragioni correlative, si veda già questo brano delle *Ricerche logiche*: «Percezione e oggetto sono concetti strettamente interdipendenti, che si assegnano reciprocamente il loro senso, ampliandolo e riducendolo correlativamente [*die sich wechselseitig ihren Sinn anweisen, ihn miteinander erweitern und verengen*]» (Husserl 2015, 700).

a istituire (Husserl 2007a, 155). L'opera pare del resto più interessata a ricostruire il passaggio genetico dall'attività antepredicativa (ricettiva) a quella logico-categoriale (spontanea) e non quello dalla passività originaria all'attività in senso lato.

Per quanto concerne la passività secondaria, invece, essa viene operativamente esclusa pur venendo a tratti tematizzata. Dapprima se ne astrae *expressis verbis* quando si tratta di studiare la genesi delle strutture generali della predicazione, le quali vengono analizzate «come se venissero prodotte originariamente per la prima volta senza alcuna cooperazione di sedimenti abituali [*ohne jede Mitwirkung habitueller Niederschläge*]» (2007a, 511). Solo in un secondo momento e, per così dire, a cose fatte, si tematizza la «legge generale della sedimentazione [*Sedimentierung*] con la sua possibilità di riattivazione [*Reaktivierung*]» (2007a, 689). A ben vedere, l'ambiguità del testo su questo punto specifico risiede nel fatto che anche laddove la passività originaria venga tematizzata essa lo sia solo strumentalmente, ossia in quanto modalizzazione (vuota) del giudizio (2007a, 683). <sup>12</sup>

Questo non sarebbe di per sé un male: come abbiamo avuto modo di constatare, se preso in senso lato l'apporto del giudicare è inerente a ogni attività costitutiva, il che restituisce a pieno titolo l'universale applicazione

– a ogni attività in quanto tale – della legge di sedimentazione. Il problema semmai risiede nel fatto per cui introducendo la passività secondaria in questa maniera si finisce per tematizzarne il *processo di formazione* a discapito delle sue *modalità di esercizio*, ossia l'operazione specifica mediante la quale essa co-determina l'attività costitutiva vera e propria. A ciò si aggiunga la circostanza per cui, nell'importantissimo § 8 dell'Introduzione, il ruolo da essa svolto viene sostanzialmente mascherato laddove si preferisce parlare in senso non tecnico della tipica pre-familiarità (*typisch Vorvertrautheit*) attraverso cui il mondo ci si presenta come un orizzonte determinabile di conosciuta sconosciutezza (*bekanntes Unbekanntes*) (2007a, 75sgg).

Questo genere di considerazioni è rilevante dal momento che proprio un intendimento approfondito del rapporto tra passività originaria e secondaria consentirà l'effettivo superamento dell'analisi astrattiva della genesi e l'approntamento di un modello maggiormente plastico in grado di restituire la concretezza dell'esperienza cosciente. Visto che *Esperienza e giudizio* tende a presupporre, astrarre e mascherare le specificità operative di un simile rapporto, si rivela necessario un *détour* per altri luoghi husserliani in grado di renderlo perspicuo.

### II.1. Passività primaria: il presente vivente come pulsazione della vita intenzionale

Per le fila del discorso qui intrapreso non è necessario prendere in considerazione la moltitudine di microanalisi dedicate da Husserl alla *Urkonstitution*, fenomeno costitutivo primario (*Urphänomen*) anch'esso scindibile solo analiticamente nei due aspetti altrimenti interrelati del processo formale di temporalizzazione originaria (*Urzeitigung*) e di quello materiale di associazione primaria (*Urassoziation*). <sup>13</sup> Sarà qui sufficiente precisare alcune questioni di rilevanza generale.

La prima concerne lo statuto effettivo di un simile dominio costitutivo. L'avvenuta constatazione della relatività d'impiego di termini quali attività e passività consente infatti di sfrondate il campo da un possibile equivoco. La passività originaria può dirsi tale solo

<sup>12</sup> Questo modo di procedere e di introdurre la passività secondaria è ripreso anche in Husserl (1966b, 391).

<sup>13</sup> Ho ricostruito nel dettaglio la questione nei capp. 3-4 della mia tesi di dottorato (Nobili 2019) dove ho cercato di argomentare a favore della necessaria integrazione delle tematiche della temporalità e della sintesi passiva ai fini della corretta valutazione della *Urkonstitution* nei termini di una prospettivizzazione originaria (*Urperspektivierung*)

se considerata *per noi*, ossia dal punto di vista dell'io che esperisce o, in questo caso è lo stesso, che conduce l'analisi. Questo dominio costitutivo gli è infatti massimamente estraneo: i manoscritti degli anni Trenta delineano questa dimensione come l'ultima non-egologica (*letzte Nicht-Ichliche*) visto che le componenti proto-iletiche (*Urhyle*) che vanno qui sintetizzandosi sono caratterizzate come estranee all'io (*ichfremde*) (Husserl 2006, 86, 110, 295, 351). Ciò però non significa che tale sfera pre-costitutiva goda di un'indipendenza assoluta rispetto all'attività dell'ego. Come avverte Husserl, anche la *hyle* «è un concetto che si lascia relativizzare» e che pur rappresentando un momento costitutivo non egologico, ciononostante, in qualche misura essenziale gli appartiene (1973a, 379).

Il fatto è che pur essendo animata da leggi di costituzione autonome, svincolate cioè da qualsivoglia contributo egologico, l'apporto costitutivo della *Urkonstitution* è nondimeno teleologicamente orientato al risveglio dell'io, alla sua attivazione. L'io stesso è in certa misura un prodotto genetico sorto correlativamente al processo di costituzione primaria dei rilievi affettivi (*Abgehobenheiten*) e dell'oggetto in generale. <sup>14</sup> Di conseguenza, volendo chiosare, la costituzione originaria gode di un'*autonomia relativa* rispetto al dominio dell'attività egologica: ne è svincolata sotto il profilo operativo ma non può far a meno di rimandare lungo lo sviluppo teleologico della genesi intenzionale. In tal senso, la dimensione della passività sintetica, dell'autocostruzione iletica, risulta a tutti gli effetti *pre-egologica ma non a-soggettiva* (Biceaga 2010, 10), ossia non a-coscienziale, trattandosi di una sfera innervata da fenomeni proto-intenzionali.

Se considerato *in sé*, invece, il dominio della costituzione originaria può a giusto titolo ritenersi un'attività (sintetica) a tutti gli effetti, o anche un'attività *nella* passività. Solo in tal senso in *Esperienza e giudizio* si può parlare a giusto titolo di «un fare che non è un "fare dell'io", ma un *fare prima del volgimento* [*ein Tun vor der Zuwendung*]]» (Husserl 2007a, 193). Volendo essere più precisi, la passività originaria può essere distinta dall'attività dell'io (ricettività e predicazione) dicendo che quest'ultima «non è solo attività sintetica in generale, ma anche *attività della sintesi stessa*» (2007a, 499). <sup>15</sup> Questo sottile gioco di parole rende bene l'idea di una diversa accentuazione dei termini in gioco (attività e sintesi) nel passaggio da un livello operativo all'altro della genesi intenzionale. La *Urkonstitution* è un'attività *sintetica* a tutto tondo, animata da leggi associative primarie nel quadro formale offerto dalla struttura (anch'essa sintetica) del presente vivente; può pertanto essere definita "passiva" soltanto rispetto all'io, che non vi prende parte ma che anzi ne risulta di fatto *attivato*. L'attività dell'io (ricettività, predicazione, intellesione, ecc.) è invece un'*attività* della sintesi stessa, nella misura in cui ciò che davvero fa differenza in questo caso è proprio la attivazione spontanea della sintesi da parte dell'ego.

Chiarito questo aspetto, vediamo però in che modo la presa in considerazione della passività originaria spinga a superare l'impostazione stratigrafica in direzione di un resoconto concreto della prassi esperienziale del soggetto. L'aspetto decisivo di cui tener conto è che l'intreccio (*Ineinander*) strutturale tra ritenzioni e protensioni del presente vivente (Hua 2001a, Nrr. 1-2) conferisce all'esperienza una

dell'orizzonte manifestativo. La tesi sarà pubblicata quanto prima nella collana *Theoretica* della casa editrice Mimesis.

<sup>14</sup> Su questo importante passaggio che non ho qui modo di approfondire rimando almeno a Husserl (2016, 98; 2002, 495; 2007, 191).

<sup>15</sup> Nel testo, a dire il vero, il passo è teso a distinguere tra attività ricettiva e attività predicativa. Mi pare nondimeno utile ritrasporre questa diversa accentuazione dei termini "attività" e "sintesi" per chiarire il rapporto tra passività (sintetica) originaria e attività in senso lato. L'impiego relativistico dei concetti fenomenologici è del resto funzionale, come visto, a «descrivere e rilevare un contrasto».

natura intimamente ciclica assimilabile a quella di una pulsazione vitale (*Lebenspulse*) (Husserl 2001a, 69). Il flusso coscienziale è infatti una sintesi continuativa di vissuti (*Erlebnisse*) che come altrettante onde (*Welle*) in esso risaltano (*herausheben*) – si attivano perdurando per un certo periodo di interesse – e vi sprofondano (*versinken*) nuovamente, disattivandosi in maniera graduale lungo il loro ineludibile decorso ritenzionale (Husserl 2006, 362sgg). La ciclicità del processo primario è onnipervasiva nella misura in cui la struttura formale del presente vivente sostanzia ogni nostra esperienza possibile (ricettiva o predicativa che sia). L'attività costitutiva, la vita coscienziale in senso lato, è retta da questa legalità essenziale come da una struttura portante che costantemente si riproduce.

Ma se così stanno le cose ecco che questo rilievo fondamentale ci costringe a ridefinire in senso ricorsivo e non più stratigrafico il rapporto tra attività e passività. Per comprendere meglio questo aspetto, occorre complicare ulteriormente il nostro quadro di riferimento, integrandovi l'apporto della passività secondaria.

## II.2. Passività secondaria: la sedimentazione e il sistema implicito del senso

Se la passività originaria è quella dimensione costitutiva in grado di allestire uno scenario intuitivo coerente, di articolare un campo esperienziale capace di motivare l'io a farne un'esperienza sensata, la passività secondaria può essere intesa d'acchito come una modificazione dell'attività costitutiva dell'ego in sedimenti o precipitati di senso (*Sinnesniederschläge*) costantemente disponibili ed eventualmente riattivabili. Se la primaria incarna la pre-costituzione in senso stretto, preposta cioè all'attività costitutiva vera e propria, la secondaria potrà intendersi come una sorta di *post-costituzione* di quest'ultima (Bégout 2000, 37). La sedimentazione è una legge generale della vita intenzionale implementata dal processo di modificazione ritenzionale, il quale procede meccanicamente ben oltre l'orizzonte manifestativo del presente vivente – a tal proposito Husserl parla talvolta di ritenzione lontana (*Fernretention*) – sino al completo svuotamento della pienezza intuitiva realizzata lungo il versante protensionale del vissuto. Cerchiamo dunque di capire in cosa consista il processo della sedimentazione e cosa esso comporti rispetto al rapporto vigente tra attività e passività.

Come anticipato, ogni prestazione costitutiva consta dei due momenti co-intrecciati della *Veranschaulichung* (resa intuitiva) e della *Sinngebung* (conferimento di senso); l'oggetto è prodotto *come tale* nel suo *manifestarsi*. Ora, la sedimentazione può essere intesa come una sorta di scollamento interno alla dinamica costituente tra i due momenti dell'intuitività e del senso che sinora (durante l'attività costitutiva vera propria) procedevano di pari passo. Husserl (2001a, 66sgg; 1966a 363sgg) è abbastanza chiaro al riguardo: mentre la componente della pienezza intuitiva subisce un progressivo impoverimento (*Verarmung*) che sconfinava nel completo svuotamento della coscienza (*leere Bewußtsein*), viceversa, il senso costituito conserva la propria identità. Lo sprofondamento ritenzionale si limita allora a modificare, per così dire, lo statuto della sua salienza: «nella continuità di questo processo, il senso si è conservato identico e si è solo velato [*verhüllt*]; da senso esplicito si è trasformato in senso implicito [*er ist aus explizitem Sinn zu einem impliziten geworden*]» (Husserl 2016, 271). La sedimentazione può allora essere intesa come un processo di *implicitazione* del senso attivamente costituito. Di conseguenza, il dominio della passività secondaria sarà quello di uno sfondo di coscienza (*Hintergrundbewußtsein*), <sup>17</sup> in cui «il senso è ancora implicitamente [*implizit*] presente» al modo di

<sup>17</sup> Altrove Husserl (2002, 326) ne parla come di una sorta di post-coscienza (*Nachbewußtsein*).

uno stato di conservazione inerte (*wirkungslos*) ma comunque disponibile al ridestamento (*Weckung*) (2016, 275sgg).

Prima di interpellare gli effetti costitutivi della riattivazione del senso sedimentato è opportuno chiarire ulteriormente in cosa consista l'*implicitazione*. Quest'ultima può rendersi perspicua al modo di un passaggio di testimone tra l'attualità presentativa del fare esperienza (della specifica occorrenza dell'oggettualità esperita) e la sua potenzialità latente (l'esperienza virtualmente possibile di oggettualità analoghe). La deprezentazione intuitiva – lo svuotamento confluyente nella *leere Bewußtsein* – *departicolarizza*, per così dire, il senso relativo al vissuto trascorso, trasformandolo in una potenzialità d'esperienza di valore più generale, perché di natura stilistica. **18** Si potrebbe dire che la sedimentazione *estrapola* dalla particolarità contenutistica di volta in volta in gioco il senso stilistico-formale dell'oggettualità in questione e correlativamente delle modalità d'atto che l'hanno costituita in quanto tale. Il senso è estrapolato e conservato in vista di un'esperienza rinnovata e concorde, ovvero aderente a uno stile unitario prodotto dalla sedimentazione del senso oggettuale di cose esperibili analogamente, ossia secondo le medesime prestazioni costitutive. Nel corso della sedimentazione assistiamo dunque a quella che potremmo definire una sorta di *mutazione della particolarità intuitiva nella formalità stilistica facente capo al senso di un'esperienza generalmente possibile*.

**18** Bégout (2000, 204) interpreta opportunamente questa transizione come un passaggio dalla *quodditas* alla *quidditas* del senso costituito.

Alcune precisazioni. Innanzitutto conviene esplicitare la duplicità correlativa di cui consta il processo di sedimentazione. Esso realizza da un lato una tipizzazione (*Typisierung*) dell'esperienza possibile, dall'altro una abitualizzazione (*Habitualisierung*) dell'io. Detto altrimenti: l'implicitazione del senso dev'essere intesa *a parte obiecti* come la formazione *noematica* di un sistema di tipi oggettuali immediatamente riconoscibili, *a parte subjecti* quale produzione *noetica* di abiti esperenziali di cui l'io può disporre per un esercizio di esperienza potenziato in situazioni analoghe. **19** Si comprende dunque perché si arrivi a parlare della latenza del senso sedimentato come di «*un possesso abituale* [ein *habituel*er Besitz]» (Husserl 2007a, 285). Aggiungeremmo volentieri: un possesso *abituale* e *tipico*, rimarcando cioè la dimensione correlativa della sedimentazione noetico-noematica.

**19** Sulla questione dei tipi cfr. Husserl (2007a, § 8; 2002, 497sgg) e Lohmar (2003); per l'abitualità cfr. Husserl (2007a, 115, § 25, 683; 2007c, 73; 1966, 389) e Moran (2011). La duplicità tipico-noematica della sedimentazione scaturisce direttamente dalla teoria della doppia intenzionalità della ritenzione (trasversale/longitudinale) sviluppata già in Husserl 2001b e ripresa – estendendola anche alla protensione – in Husserl 2001a. Essa prevede essenzialmente che il flusso assoluto di coscienza orchestra una sintesi correlativa delle fasi di decorso relative ai contenuti appresi (proto-noematica) e al flusso medesimo (proto-noetica). Non ho purtroppo modo di elaborare ulteriormente quello che sarebbe un punto essenziale, dal momento che in questa duplicità sintetica risiede il fondamento dell'andamento correlativo della costituzione intenzionale secondo Husserl (cfr. Nobili 2019, cap. 3). Si tenga comunque presente che è proprio in virtù di questa duplicità sintetico-operativa insita nel fluire ritenzionale che la sedimentazione riguarda tanto il versante noetico della costituzione

Occorre poi sottolineare come la formazione della passività secondaria consista in un'acquisizione (*Erwerb*) progressiva del senso di tipo non rapsodico bensì sistematico; si produce cioè un «sistema nascosto delle sedimentazioni» (Husserl 2016, 281) in cui i vari possedimenti risultano coordinati secondo un criterio che diremmo *olistico*. Sia il processo di formazione dei tipi che quello degli abiti appare infatti strutturato organicamente e regolato da un centro di convergenza. Nel caso dei tipi essi concorreranno alla definizione del macrotipo «“oggetto in generale” [„*Gegenstand überhaupt*“]» (Husserl 2007a, 79, 83). Nel caso degli abiti questi convergeranno nella personalità individuale del soggetto, ovvero in un abito o «stile complessivo [...] che attraversa, nella forma di una concordante unità,

tutti i suoi modi di comportamento, tutte le attività e le passività» (Husserl 2002, 276; cfr. 2002, 265; 2016, 141 sg.). La natura olistica del sistema implicito del senso si manifesta anche in relazione al fatto che le potenzialità

(formazione di abiti esperienziali) che quello noematico (formazione di tipi oggettuali).

euristiche dei tipi – e correlativamente degli abiti – sottostanno a un meccanismo di rinforzo (arricchimento) e di erosione (impoverimento) indicizzato al sopraggiungere di nuova esperienza rilevante di valore concorde o divergente (Lohmar 2003); la modifica di un tipo (-abito) si ripercuote inevitabilmente su tutto il sistema di convergenza.

Nel concludere la presente sezione, è il caso di sottolineare quale sia la principale conseguenza scaturita dalla presa in considerazione della passività secondaria. Come abbiamo visto, la sedimentazione coincide con la formazione di una giacenza o «riserva di senso [*Sinnbestand*]» (Husserl 2007a, 71, trad. modificata) che al modo di un possesso virtuale del soggetto sia in grado di orientarne l'esperienza a venire, ossia di co-determinare passivamente l'attività costitutiva, che proprio in virtù di questa co-determinazione risulta potenziata. La modificazione inscenata dalla passività secondaria è allora ciò che post-costituisce la possibilità stessa del nostro esperire alimentando condizioni di esercizio via via più articolate. Dal punto di vista noetico, l'implicitazione del senso può allora essere concepita come l'istituzione di facoltà sempre più complesse e affinate dall'interazione con l'oggettualità costituita nel corso dell'esperienza pregressa. L'arricchimento del sistema di abiti rende perspicua la concezione husserliana relativa a un *potenziamento epigenetico* delle facoltà esperienziali del soggetto (cfr. Husserl 2002, 254sgg.). Correlativamente, sotto il profilo noematico, il processo conduce, proprio grazie all'esercizio di nuove facoltà, alla costituzione e all'esperienza di oggetti di ordine superiore (logico-categoriali, universali, spirituali) rispetto a quelli reperibili nel semplice decorso della percezione sensibile. <sup>20</sup>

<sup>20</sup> È interessante notare a proposito come Husserl concepisca gli oggetti di ordine superiore come vere e proprie *Sinngegenständlichkeiten* (Husserl 2007a, § 65), come oggettualità specificatamente determinate dal loro tenore di senso (*Sinngehalt*) per cui cioè il momento costitutivo della *Sinngebung* risulti sempre più preponderante rispetto a quello della *Veranschaulichung*.

In ultima istanza, il fenomeno della sedimentazione realizza la verità sottesa alla massima arcinota ma mai completamente compresa per cui ciascuno, a suo modo, *impara dall'esperienza*. Vi impara giacché l'io, per Husserl, «ha la sua *storia* [*Geschichte*] che si annuncia nella sintesi stessa» (Husserl 2017, 154), ossia nell'istituzione progressiva di nuovi strati costitutivi (*Schichten*) di esperienza possibile. La storia dell'io è dunque un percorso in cui vengono a costituirsi nuove aperture, nuove esperienze orchestrate sullo sfondo di un orizzonte di senso implicito sempre più ricco e nondimeno rivedibile, riorganizzabile nei suoi nessi sistematici alla luce di esperienze ulteriori.

### II.3. Riattivazione del senso come schematizzazione appercettiva

Uno dei limiti maggiori in cui sembra incorrere il modello stratigrafico è quello per cui esso lascia intendere che ogni nuova esperienza dell'io debba ripercorrere ogni volta l'intera genesi sottesa alle sue condizioni di esercizio. Per esprimere un semplice giudizio del tipo «questo libro è aperto» il soggetto dovrebbe cioè ripercorrere l'intera genesi stratificata che dall'aggregazione associativa primaria del materiale iletico e dalla sua messa in forma temporale, passando quindi per la prensione identificativa e l'applicazione attenzionale dell'oggetto come sostrato di determinazioni, confluisca infine nella tematizzazione dello stato di cose corrispondente all'enunciazione del giudizio. Ora, dal momento che ogni operazione sintetica di ciascun grado richiede tempo,

la necessità di riprodurre l'intera genesi sottesa alla possibilità di enunciazione pare cozzare vistosamente con la normalità dell'esperienza per cui l'io sarebbe in grado di formulare un giudizio così elementare in modo pressoché immediato. Cerchiamo dunque di complicare ulteriormente il nostro quadro diagnostico in vista di un superamento definitivo dell'astrattezza analitica veicolata dal modello stratigrafico. Per fare questo occorrerà interrogare come la passività secondaria co-determini l'attività costitutiva tramite una riattivazione del senso sedimentato.

Un fatto di cui tener conto, e che dovrebbe risultare comprensibile alla luce di quanto appena detto, è che «ogni operazione dell'attività stessa, seguendo regole proprie, sprofonda [*versinkt*] nella passività [secondaria] e si ripercuote [*sich...niederschlägt*] sulle operazioni della passività originaria» (Husserl 2007c, 53). Questo passo ha l'indubbio merito di portare a compimento il nostro percorso esplicitando il carattere ricorsivo del rapporto tra passività e attività costitutiva. Difatti, se ogni attività presuppone operativamente l'apporto costitutivo della passività originaria, se ogni attività incorre quindi in una sedimentazione che ne implicita il senso costituito nel dominio della passività secondaria e se, infine, questo sprofondamento si ripercuote, si deposita affettando la stessa passività originaria, ecco che un ciclo si chiude, essendo quest'ultima il presupposto operativo in ogni attività ulteriore. Del resto, questa ricorsività era *in nuce* quella delineata da un punto di vista formale dai cicli di pulzazione vitale del presente vivente. Ciò che ora resta da fare sul piano ricostruttivo è esplicitare (*auslegen*) le modalità con cui il sistema implicito del senso sedimentato co-determina – mediante la passività originaria – ogni attività costitutiva ulteriore. Compiendo quest'ultimo passo si chiarirà come il modello stratigrafico e con esso i relativi limiti esplicativi possano essere superati.

In primo luogo, è il caso di ammettere come Husserl non sia così trasparente su questo punto così delicato. Mi pare cioè che non abbia mai formulato una vera e propria teoria al riguardo limitandosi nondimeno ad alcuni spunti che val la pena di elaborare. Un primo aspetto da precisare è la validità *apriorica* della co-determinazione costitutiva operata dalla passività secondaria attraverso la mediazione di quella primaria. Su questo punto è emblematico il § 8 di *Esperienza e giudizio*, ove la teoria dei tipi viene più diffusamente trattata. La riserva post-costituita del senso sedimentario pre-costituisce l'orizzonte esperienziale secondo una generalità tipica a priori, largamente indeterminata ma nondimeno in grado di far valere specifiche anticipazioni di senso e di valore (*Vorgeltungen*). Che questa pre-costituzione sia operata passando attraverso la passività originaria si evince dal fatto che Husserl decodifica questo passaggio nei termini di una resa intuitiva anticipata (*Vorveranschaulichung*) dell'orizzonte manifestativo, <sup>21</sup> in cui risulta perciò introiettato una sorta di pre-sapere (*Vorwissen*) scaturente dal sistema tipico-abituale sedimentato.

Ogni attività dell'io si muoverà pertanto all'interno di un orizzonte esperienziale in certa misura pre-delineato (*vorgezeichnet*) e costantemente in moto poiché «a ogni passo di prensione intuitiva seguono nell'orizzonte nuovi tracciati, determinazioni più precise e correzioni dell'anticipato» (Husserl 2007a, 285). Il fatto, a ben vedere, è che almeno per quanto concerne una «coscienza sviluppata [*entwickelte Bewußtsein*]» il mondo risulta «“predato” in quanto variamente plasmato [*als vielfältig geformte „vorgegeben“*] secondo le sue categorie regionali e tipizzato [*typisiert*] secondo molteplici specie particolari, generi

<sup>21</sup> Così come l'implicitazione del senso verteva sul processo di modificazione ritenzionale, si noti almeno per inciso come la sua riattivazione sia istanziata invece dalla dimensione protensionale del presente vivente; è infatti la protensione quell'istanza del processo originario in grado di attingere al passato ritenzionale e di proiettarne in avanti la cifra stilistica (cfr. Husserl 2001a, 24sgg, 38).

ecc.» (2007a, 81, trad. modificata). **22** Ecco che allora si comprende come

nella natura precipit[i] [*schlägt sich...nieder*] costantemente il valore spirituale variegato [*mannigfaltiger Geistesgehalt*] dei soggetti che esercitano un'attività sulla natura. In tal modo non si esperisce mai, in fondo, una mera natura e una mera anima-lità, bensì un mondo ambiente spiritualizzato in quanto cultura – con case, ponti, utensili, opere d'arte, ecc. (2007b, 195, trad. modificata).

**22** Si noti anche come l'accento posto sul grado di sviluppo della coscienza denoti il particolare status di questa preformazione a priori del mondo, ossia quello di una validità a priori eminentemente epigenetica, ossia costituitasi essa stessa nel corso dell'esperienza, nel corso del processo correlativo di tipizzazione e abitualizzazione.

Si comprende anche perché la nostra esperienza quotidiana non abbia in fin dei conti a che fare con rilievi affettivi emergenti dal processo di costituzione primaria – cosa che costringerebbe l'io ogni volta a riprodurre la loro identificazione, esplicazione, osservazione relazionale, predicazione ecc. – bensì con cose e oggetti familiari, pre-formati sin da subito da tutti gli impliciti risvolti di senso pre-acquisiti (determinazioni e relazioni tipiche, circostanze e situazioni abituali, ecc.). Ecco perché entrando in una galleria d'arte io so già cosa sia un quadro e so riconoscerlo come tale – ovvero con tutti gli attributi materiali e spirituali che gli competono – pur nell'indeterminatezza del caso specifico che solo una rinnovata attività costitutiva potrà dissolvere.

Arrivati a questo punto, è forse il caso di chiederci quale sia il meccanismo intenzionale sotteso alla preformazione tipico-abituale del contesto esperienziale. Quello che sembra certo è che il processo si svolga al livello appercettivo. **23** *Esperienza e giudizio* parla ad esempio di una traslazione appercettiva (*apperzeptive Übertragung*) che sul fondamento della tipica (*Typik*) sedimentata avrebbe il potere di decodificare sin dappincipio (*von vornherein*) e secondo una familiarità anticipata (*vorgängige Vertrautheit*) oggetti analoghi a quelli originariamente costituiti in precedenza (Husserl 2007a, 291; 2006, 15, 161, 210, 337; 2008, 431sg, 450sgg, 503, 598, 611, 622). Avremmo a che fare cioè con una traslazione appercettiva del senso sedimentato contestualmente rilevante sulla nuova datità appresa.

**23** In generale, per Husserl, l'appercezione concerne tutto ciò che in un vissuto d'esperienza è inteso senza essere effettivamente presentato. Ciò riguarda dunque una grande varietà di fenomeni, dalla co-percezione di un lato nascosto della cosa spaziale sino al senso d'uso di uno strumento, passando per l'esperienza empatica di un soggetto estraneo. È importante sottolineare che «l'appercezione non è per nulla un'inferenza, non è un atto del pensiero», che pertanto si svolge passivamente, e che «ci sono differenti gradi di appercezione che corrispondono a differenti gradi del senso oggettuale» (Husserl 2017, 189s.). Sulla nozione di appercezione cfr. il cap. VII di Holenstein 1972.

Un passo più dirimente compare in un manoscritto che risale ai primi anni Venti, la cui pregnanza per la questione sollevata induce a citarlo per intero.

Ci sono anche atti che si danno come originariamente istituenti [*urstiftende*] nella misura in cui presentano “qualcosa di nuovo” che per noi non è qui al modo di una prosecuzione di validità [*Fortgeltung*]. Così tutte le nostre esperienze di nuovi oggetti che non abbiamo mai incontrato, sono appunto nuove esperienze “che istituiscono originariamente [*urstiftend*]”. Tuttavia, in un altro senso non lo sono. Innanzitutto, occorre far notare in proposito che vedere per la prima volta una palma influenza [*von Einfluss ist*] il vedere in futuro palme che non sono state ancora mai viste: esse sono sconosciute individualmente e tuttavia “qualcosa”, “un che” di conosciuto [*Sie sind individuell unbekannt, und doch „etwas“, „ein“ Bekanntes*]. Già nel primo sguardo rivolto al nuovo abbiamo uno *schema di senso* [*Sinneschema*] di ciò che dobbiamo aspettarci nel progredire del vedere e nella presa d'atto più prossima (in cui il nuovo senso oggettuale individuale si costituisce per la prima volta). (2008, 2, trad. it. mia). **24**

Abbiamo dunque a che fare con una schematizzazione appercettiva della datità fenomenica in grado di co-determinarne l'esperienza attuale sulla base di una latenza di senso sedimentato. Una concreta prassi esperienziale si avvale di questo sistema sedimentario di ogni genere e grado. Esso risulta capace di preconstituire i margini di azione dell'io, di schematizzarne i contorni di significatività e di esplicazione all'interno del relativo contesto d'orizzonte. Ecco perché in *Esperienza e giudizio*, stante la ricostruzione ideale della genesi fornita astraendo dall'apporto della passività secondaria, si è nondimeno costretti ad ammettere che la produzione originaria di categorie è pur sempre infiltrata (*durchsetzt*) di anticipazioni non-originarie (2007a, 679). Di più, si rileva anche che la formazione predicativa di un oggetto categoriale «è un prodotto tematico non solo del giudizio attuale ma anche dei giudizi implicati. Il prodotto tematico attuale possiede quindi un radicamento [*Rankenwerk*] di formazioni che volta a volta rinviano [*zurückweisen*] a giudizi involuppati [*eingewickelte Urteile*]]» (2007a, 593, trad. modificata).

L'effetto conseguente di questo rinvio schematico-appercettivo all'attività post-costituita e sedimentata è la possibilità per ogni nuova esperienza di non dover ripetere ogniqualvolta l'intera genesi costitutiva che la renderebbe possibile. In questo modo i livelli costitutivi superiori riescono a operare *autonomamente* rispetto a quelli inferiori che pure hanno concorso alla loro istituzione lungo una genesi originaria che è compito del fenomenologo – e suo soltanto – ricostruire analiticamente. Dal punto di vista dell'esperienza concreta, <sup>24</sup> invece, l'io non è tenuto ogni volta a ripercorrere le operazioni geneticamente presupposte da un giudizio in vista del suo proferimento, avendo l'attività costitutiva la capacità di riferirvisi anche solo implicitamente, in quanto suo possesso divenuto abituale. Del resto, se è indubbio che «ogni arricchimento [*Bereicherung*] del senso logico ne presuppone uno nella ricettività», è altrettanto vero che «questo cambiamento di senso logico ha pure la sua propria *indipendenza* [*Unabhängigkeit*] da ciò che si produce nella ricettività» (2007a, 565). D'altronde, se così non fosse, non potremmo spiegare neppure l'operato della logica in quanto disciplina, disciplina di cui Husserl ha sempre cercato di fornire – al pari di ogni altra scienza mondana – una fondazione rigorosa pur nel rispetto della sua autonomia d'esercizio.

Le oggettività che si costituiscono in queste operazioni logiche risulteranno tali da rimandare [*zurückweisen*] sempre al loro fondamento inferiore ma tuttavia possono staccarsi da esso e condurre la loro vita propria [*von ihm ablösbar ihr Eigenleben führen*] come giudizi che nelle loro forme molteplici sono il tema della logica formale (2007a, 479).

A ben vedere, la sedimentazione implicita del senso costituito è ciò che consente non solo, come visto in precedenza, la *Verselbständigung* progressiva dell'oggetto e il suo arricchimento noematico, ma anche la libertà di una prassi noetica d'esperienza di ordine superiore (come quella logica appunto), di una prassi svincolata dalla riproduzione della sua genesi intenzionale. Questa conclusione ci spinge in direzione di un superamento dialettico del modello stratigrafico.

<sup>24</sup> Di schemi appercettivi parla anche Fink (2009, 88). È interessante notare, a riprova del percorso qui intrapreso ciò che Husserl annota a margine del brano finiano: «Ogni tipica (ogni individuale pre-dato ha la sua tipica individuale) si trova sotto la tipica regionale universale – nell'unità del tipo ontologico complessivo della regione totale in quanto sovraregione» (Fink 2009, 88, n. 278). In tal senso sembra trovare conferma anche la tesi di Lohmar (2003) secondo cui i tipi husserliani svolgono una funzione analoga alla schematizzazione dei concetti empirici in Kant.

<sup>25</sup> È questo un punto di vista che la fenomenologia deve in ogni caso raggiungere in un secondo momento, superando le ingenuità residuali che l'istituzione del proprio metodo comporta.

## Conclusione: verso un modello dialettico-ricorsivo della vita intenzionale

Lohmar (2012) ha giustamente posto l'attenzione sul fatto che la fenomenologia genetica tematizzi non soltanto i rapporti di fondazione degli strati inferiori rispetto a quelli superiori – lungo la consueta asse della genesi intenzionale *von unten nach oben* – ma anche gli effetti (post-)costitutivi dei superiori sugli inferiori – in direzione cioè inversa: *von oben nach unten*. Porre la questione in questi termini è indubbiamente un primo passo che invita a mettere in questione l'astrattezza del modello stratigrafico in direzione di un modello integrato in grado di restituire plasticamente il multiforme esercizio dell'esperienza cosciente. E tuttavia, alla luce di quanto visto sinora, porre la questione ancora in termini di strati costitutivi superiori e inferiori non fa altro che continuare a presupporre la natura gerarchica dei livelli veicolata da una considerazione astratta della genesi.

Rimane sostanzialmente vero che le prestazioni superiori retroagiscono per così dire sul portato pre-costituito da quelli inferiori. Husserl tende infatti a concepire l'attività costitutiva in senso lato come una sorta di ricomprensione (*Rückgreifen*) tematica della predataità (Husserl 2007a, 597sgg; 2007b, 104). È innegabile dunque una tendenza retroattiva capace di ricondizionare (rideterminare) il senso di quanto emerso dalla sintesi preconstitutiva, riuscendo ad esempio a concettualizzare quanto tipicamente appercepito (Husserl 2007a, § 83a). E tuttavia, sottolineare questo aspetto non ci sembra abbastanza, soprattutto alla luce di quanto rilevato a proposito del potenziamento epigenetico inscenato dal rapporto ricorsivo vigente tra passività originaria, attività costituente e passività secondaria.

Dal canto suo, nel suo brillante esordio filosofico, Derrida (1992) fornisce una ricostruzione suggestiva della parabola filosofica di Husserl, rinvenendo nel problema della genesi un *desideratum* dialettico mai pienamente tematizzato e capace pertanto di condurre a esiti aporetici ogni tappa di sviluppo della fenomenologia trascendentale. Resta il fatto che l'opera prima di Derrida, in cui peraltro compaiono *in nuce* molte delle critiche rivolte alla fenomenologia nei testi della maturità, sembra astrarre (non a caso) da una discussione approfondita delle tematiche della passività originaria e secondaria. <sup>26</sup>

Proprio queste tematiche ci hanno condotto in direzione di una concezione dialettico-ricorsiva della prassi esperienziale alternativa al modello stratigrafico. Come sostiene Husserl stesso – in un passo a dire il vero piuttosto criptico che però sembra chiarirsi non poco sulla scorta di quanto visto sinora – «tutti gli altri livelli sono con ciò soppressi in quelli superiori [*in die höheren aufgehoben*], ma non vi sono persi [*nicht verloren*]; essi stessi, piuttosto, sono sempre disponibili per corrispondenti direzioni dello sguardo e attestazioni» (Husserl 2016, 323, trad. modificata).

Cerchiamo di esplicitare cosa intenda Husserl alludendo una non meglio precisata *Aufhebung* dei livelli costitutivi inferiori in quelli superiori. Basandosi su quanto emerso in corso d'opera è forse possibile intendere la dinamica in gioco all'interno di queste coordinate. La modificazione innescata dalla passività secondaria produce la soppressione (implicitazione) dell'apporto costitutivo di un determinato

<sup>26</sup> Del resto, questo limite evidente non sembra imputabile all'autore se non in piccola parte. Sebbene abbia potuto accedere a buona parte del lascito manoscritto durante il suo soggiorno presso l'Archivio-Husserl di Lovanio, nessuno dei testi rilevanti per l'effettiva comprensione delle dinamiche in gioco – essenzialmente i *Bernauer Manuskripte* e le *Anlysen zur passiven Synthesis* – risultava allora pubblicato. La sensibilità ermeneutica derridiana arriva sino al punto d'intuire l'importanza strategica rivestita dal tema della costituzione originaria del tempo e si rammarica che i *Bernauer Manuskripte* siano stati affidati a Fink, il quale a suo dire «si rifiuta[va] di pubblicare o di consegnare tutti questi testi» (Derrida 1992, 222, n. 73).

livello, consentendo la sua ricomprensione – mediata dalla schematizzazione apperettiva operata dalla passività originaria – da parte di un’attività di ordine superiore. In questo modo – tramite questo ciclo ricorsivo tra attività, passività e nuova attività – si arriva a rescindere (sopprimere) il vincolo genetico-fondativo che costringerebbe la nuova attività a riprodurre l’intera genesi. Così facendo si libera (si autorizza) l’esercizio indipendente di una funzione costitutiva potenziata – potenziata basata su un sistema tipico-abituale epigeneticamente raffinato – vincolando al contempo l’arbitrio di questo esercizio al debito genetico conservato *implicitamente*.

È questo il caso emblematico di una qualsiasi forma di linguaggio, il quale può essere esercitato in completa autonomia – senza cioè la necessità di esibire intuitivamente i referenti dei termini impiegati – rispetto a una dimensione antepredicativa che pure ha concorso alla genesi costitutiva della sua possibilità di esercizio. Questa indipendenza sembra valere sia per la predicazione del linguaggio naturale che, a maggior ragione, per i linguaggi formalizzati del pensiero scientifico (logica formale, matematica), il cui libero ricorso a variabili prescinde volutamente da un *esplicito* riferimento intuitivo pur ammettendone uno di tipo *implicito* a tutti i possibili referenti del caso. Senza una possibilità ancorché implicita di riferimento, infatti, un linguaggio non sarebbe altro che un ammasso sconnesso di segni senza la benché minima pretesa comunicativa.

## Bibliografia

- Bégout, B. (2000). *La généalogie de la logique. Husserl, l'antéprédictif et le catégorial*. Paris: J. Vrin.
- Bergmann, W. & Hoffmann, G. (1984). Habitualität als Potentialität: Zur Konkretisierung des Ich bei Husserl. *Husserl Studies*, 1, 281-305.
- Biceaga, V. (2010). *The Concept of Passivity in Husserl's Phenomenology*. Dordrecht: Springer.
- Derrida, J. (1992). *Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*. Trad. it. di V. Costa. Milano: Jaca Book.
- Fink, E. (2009). *Via Meditazione cartesiana. L'idea di una dottrina trascendentale del metodo (Parte I)*. Trad. it. di A. Marini. Milano: FrancoAngeli.
- Heidegger, M. (1999). *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*. Genova: Il Melangolo.
- Holenstein, E. (1972). *Phänomenologie der Assoziation. Zu Struktur und Funktion eines Grundprinzips der passiven Genesis bei E. Husserl*. Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Husserl, E. (1961). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Trad. it. di E. Filippini. Milano: Il Saggiatore.
- Id. (1966a). *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs - und Forschungsmanuskripten (1918-1926)*. Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Id. (1966b). *Logica formale e trascendentale*. Trad. it. di G. D. Neri. Bari: Laterza.
- Id. (1973a). *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Zweiter Teil: 1921-1928*. Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Id. (1973b). *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Dritter Teil (1929-35)*, Den Haag: Martinus Nijhoff.
- Id. (1999). Fenomenologia e antropologia. In E. Husserl & M. Heidegger, *Fenomenologia (189-207)*. Trad. it. di R. Cristin. Milano: Unicopoli.
- Id. (2001a). *Die "Bernauer Manuskripte" über das Zeitbewußtsein (1917/18)*. Dordrecht: Kluwer.
- Id. (2001b). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*. Trad. it. di A. Marini. Milano: Franco Angeli.
- Id. (2002). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo: Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione e Libro terzo: La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*. Trad. it. di V. Costa. Torino: Einaudi.
- Id. (2006). *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934)*. Dordrecht: Springer.
- Id. (2007a). *Esperienza e giudizio*. Trad. it. di F. Costa & L. Samonà. Milano: Bompiani.
- Id. (2007b). *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*. Trad. it. di A. Staiti. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Id. (2007c). *Lezioni sulla sintesi attiva. Estratto dalle lezioni sulla logica trascendentale (1920/21)*. Trad. it. di L. Pastore. Milano: Mimesis.
- Id. (2008). *Die Lebenswelt. Auslegungen der vorgegebenen Welt und ihrer Konstitution. Texte aus dem Nachlass (1916-1937)*, New York: Springer.
- Id. (2009). *La cosa e lo spazio. Lineamenti fondamentali di fenomenologia e critica della ragione*. Trad. it. di A. Caputo & M. Averchi. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Id. (2015). *Ricerche logiche*. Trad. it. di G. Piana. Milano: Il Saggiatore.
- Id. (2016). *Lezioni sulla sintesi passiva*. Trad. it. di V. Costa. Brescia: La Scuola.
- Id. (2017). *Meditazioni cartesiane e Lezioni parigine*. Trad. it. di A. Canzonieri. Brescia: La Scuola.

- Lohmar, D. (1996). Zu der Entstehung und den Ausgangsmaterialien von Edmund Husserls Werk *Erfahrung und urteil*. *Husserl Studies*, 13, 31-71.
- Id. (2003). Husserl's Type and Kant's Schemata: Systematic Reasons for Their Correlation or Identity. In D. Welton (a cura di). *The New Husserl. A Critical Reader* (93-124). Bloomington (IN): IUP.
- Id. (2012). Genetic Phenomenology. In S. Luft & S. Overgaard (a cura di). *The Routledge Companion to Phenomenology* (266-273). London: Routledge.
- Moran, D. (2011). Edmund Husserl's phenomenology of habituaity and habitus. *Journal of the British Society for Phenomenology*, 42 (1), 53-77.
- Nobili, F. (2019). *Temporalità e correlazione. L'idealismo fenomenologico di Husserl come autoesplicitazione della soggettività trascendentale*. Tesi di dottorato inedita. Università di Pisa e Firenze. Pisa: Italia.
- Spinicci, P. (1985). *I pensieri dell'esperienza. Interpretazione di "Esperienza e Giudizio" di Edmund Husserl*, Firenze: La Nuova Italia.
- Welton, D. (2003). The Systematicity of Husserl's Transcendental Philosophy: From Static to Genetic Method. In D. Welton (a cura di). *The New Husserl. A Critical Reader* (255-288). Bloomington (IN): IUP.